

Ascoltiamo San Salvi laboratorio di democrazia

PIETRO CLEMENTE

San Salvi mi ha conquistato. Con i miei allievi universitari di Antropologia culturale e di Metodologia della ricerca etno-antropologica, ho intervistato vari "attori sociali" del San Salvi, dal presidente del Quartiere, a quello della casa del popolo, dagli ospiti delle case famiglia, ai psichiatri, agli infermieri. E sono stato affascinato dalla felice dislocazione di un gruppo di teatro napoletano che diventa presidio delle memoria fiorentina dell'Istituzione manicomiale. Mi sono stupito del fatto che ci sono studenti di psicologia, architettura, geografia che fanno ricerche e si mescolano con le cooperative dei bar, con la gente delle Asl, con i Comitati di difesa del quartiere, con la Fondazione, la Tinaia, La Bottega del tempo, il comitato "San Salvi chi può", i commercianti, il parroco, gli occupanti delle case. Un popolo plurale e attivo.

(segue dalla prima di cronaca)

Paul Ginsborg, storico contemporaneo fiorentino molto impegnato sui temi del presente, ha scritto La democrazia che non c'è, che mostra che da noi la società civile è messa a tacere, che per avere processi di partecipazione e non solo di delega si deve andare a Porto Alegre. Io di San Salvi direi: la democrazia che c'è. Direi che intorno ai Chille de la Balanza è successo un miracolo di partecipazione civile, talora giustamente incazzata, talora litigiosa, insomma proprio democrazia. Ora ci sono tanti giovani impegnati in un volontariato attivo che potrebbe diventare un lavoro, di ricerca sulla memoria documentale, di progettazione di un museo partecipato, di monitoraggio sullo stato di salute delle Asl. Qui la democrazia si può fare sviluppo sostenibile, occupazione qualificata.

Gli amici di Studio Azzurro, un gruppo di artisti che fa intervento con allestimenti visivi sui temi della memoria, mi hanno riferito che stanno lavorando all'ex psichiatrico di Trieste animando documenti clinici con memorie della gente per dare vita a una forma di museografia aperta che ricordi l'esperienza di Basaglia.

A Firenze c'è il clima ideale per fare questo: un museo fatto non da un progettista, ma di gente che si sente a casa sua, secondo il modello di museo partecipativo, e di salvaguardia della memoria come patrimonio culturale, che ci viene da molti esempi americani e canadesi, forse un ecomuseo.

E allora perché il Comune e l'Asl che hanno il potere di decidere sugli edifici dell'ex psichiatrico, non sono felici di riconoscere questa "democrazia che c'è" e di dare ad essa un ruolo responsabile e attivo?

La Asl è al cuore dei miei dubbi. La Asl non è un organo elettivo, è una azienda pubblica gestita, sembra, come una azienda privata. Perché non è la prima a dialogare con il movimento intellettuale e sociale che c'è al San Salvi, a dire grazie a chi lo tiene vivo? Invece vuole vendere i locali e la memoria. Il San Salvi è un luogo strategico della memoria fiorentina, può diventare un viaggio formidabile per i giovani, come quello ad Auschwitz, viaggio nella memoria sociale della alterità, della medicina, della follia, della libertà. Ma la Asl che interesse ha? La sua struttura somiglia molto a quella della Russia dopo Putin. Ma senza elezioni. I suoi grandi dirigenti sono tre, il più importante si è occupato di vendita di trattori in tutto il mondo, l'altro manager ha lavorato per le compagnie di assicurazioni, il terzo che viene dal mondo medico si è occupato di sindacalismo dei medici. Nessuno che per caso nel suo curriculum si sia occupato del punto di vista degli utenti, o meglio dei cittadini. O che abbia studiato sociologia o antropologia culturale, nemmeno per sbaglio. Anche il Consiglio regionale della sanità è un organo corporativo. Forse occorre mettere il problema San Salvi entro un più grande problema della democrazia del mondo della salute, di una critica di chi e come gestisce l'interesse collettivo. Dobbiamo fare appello al mondo dei medici per poterlo fare. Ma nell'immediato per il San Salvi credo che solo il Comune può proteggerci dal rischio di aziendalismo e tecnocrazia delle Asl. Al sindaco Renzi dobbiamo chiedere di venire a vedere da vicino e di investire sulla "democrazia che c'è" e sull'interesse dei cittadini. Sulla possibilità di una nascita di un grande progetto culturale che non lasci fuori nessuno dei protagonisti.

Docente di Antropologia culturale dell'Università di Firenze